



Kader Abdolah, *Il sentiero delle babbucce gialle*, Iperborea, 2020

Sultan è un anziano e affermato regista iraniano di film e documentari, da anni rifugiato in Olanda per motivi politici. La sua bravura con la cinepresa e le sue simpatie rivoluzionarie lo hanno condotto di volta in volta nei palazzi dello scià e nelle carceri patrie, al fronte contro l'Iraq e nella casa dell'ayatollah Khomeini, nelle strade di Karachi, costretto a vivere come un senzatetto, e infine nella fattoria vicino a Delft in cui ora abita in compagnia di alcuni animali e di una donna di nome Aurelia. Ed è qui che scrive la sua incredibile storia. Scrive in olandese, lingua che non è la sua e che non padroneggia, ma che, proprio in quanto nuova, lo rende libero dalle abitudini e dagli schemi del passato. Attinge alla sua "personale riserva di racconti" per incantarci con la sua infanzia nella città di Arak, figlio unico di una facoltosa famiglia di antica nobiltà, dedita alla coltivazione e al commercio del prezioso zafferano. Ci parla del castello in cui cresce, delle sue mura e soprattutto della sua torre, vero e proprio rifugio da cui osserva il mondo attraverso un cannocchiale. Quando questa lente non gli basterà più, sarà una macchina fotografica, ostinatamente voluta, a dargli una nuova visione sulle cose. Sultan parte dai ricordi e intreccia storie e personaggi. Nelle sue pagine sfilano i genitori, il nonno, il figlio del custode, la cugina, moderna ed emancipata, unica donna in città a conoscere l'inglese, il parente bandito che lo prende sotto la sua protezione. Ci parla dei contadini che lasciano i campi per le fabbriche, dove realizzano a basso costo prodotti per il mercato statunitense, e dell'arrivo del cinema, dell'incontro con la letteratura poliziesca e delle donne di cui si invaghisce, reali e

simboliche allo stesso tempo. Una volta adulto, si sposta a Teheran e gira film di grande successo. Ma questa è solo una tappa e presto dovrà imboccare altri sentieri, armato solo della sua cinepresa e di due convinzioni: sii paziente e abbi fiducia nella vita.

Le vicende di Sultan ricordano quelle del suo autore, lo scrittore iraniano Kader Abdolah. Anch'egli è un esule politico e da tempo risiede nei Paesi Bassi, di cui ha adottato la lingua. Lo ha fatto talmente bene da essere diventato uno dei maggiori autori olandesi. La sua bravura è confermata da questo nuovo romanzo, che è piacevole, scorrevole, interessante e composto da molti ingredienti, come molte sono le strade su cui il protagonista si trova a camminare. Vi troviamo infatti la fiaba e l'avventura, la storia e una riflessione profonda sul senso della vita.

L'elemento fiabesco ricorda a tratti le Mille e una notte: un racconto e un personaggio ne fanno scaturire altri e poi altri ancora. Soprattutto nella prima parte (intitolata per l'appunto "Favola"), dedicata all'infanzia e adolescenza di Sultan, l'andamento, il tono della narrazione e alcune figure riecheggiano le storie della tradizione persiana. Questo è coerente con lo sguardo del protagonista ragazzino, ma anche con la realtà dell'Iran di metà Novecento, in piena trasformazione eppure ancora ben radicato nel suo passato. La terra di cui parla Sultan è popolata da jinn e serpenti dal potere magico, conosce le leggende di Re Salomone e le antiche storie islamiche. Ma sta anche scoprendo, con sentimenti ambivalenti, la cultura occidentale.

La fiaba lascia man mano il posto all'avventura e il romanzo si riempie di azione, di svolte e di eventi. La finzione si innesta però sulla storia reale e questo è un altro punto di forza del libro. Con la sua cinepresa, Sultan finisce infatti per essere testimone e attore degli eventi più importanti di quei decenni: il regime autoritario e sfarzoso dello scià Reza Pahlavi, salito al trono con l'appoggio degli Stati Uniti e deciso a modernizzare l'Iran nell'economia e nei costumi, suscitando diffusi malumori; la rivoluzione popolare, con i suoi aneliti libertari; la fuga della famiglia reale e l'arrivo a Teheran dell'ayatollah Khomeini, il suo governo radicale, la guerra contro l'Iraq, i nuovi movimenti di resistenza. Sultan è sempre in prima linea, a filmare e a dare il suo contributo alla storia.

Un po' alla volta emerge allora il senso profondo di questo lungo racconto. La cinepresa di Sultan è lo strumento che esprime la sua voce interiore e lo conduce dove è necessario. Sono molte le svolte che la vita gli pone davanti ed egli le accetta senza troppe esitazioni; non si sottrae al cambiamento e non si abbatte per i rovesci di fortuna. Prende decisioni che lo costringono a sacrifici importanti, ma resta sempre fiducioso. Ciò che ha valore ai suoi occhi non è la capacità di essere intraprendenti e saper ricominciare, bensì la consapevolezza, che si fa sempre più chiara, di avere un cammino da percorrere; un cammino tortuoso e doloroso che finirà per condurlo a sé stesso e a ciò che è veramente importante per lui. Illuminanti in questo senso sono il prologo del romanzo, un brano de *// verbo degli uccelli*, e le ultime pagine, colme di quieta gioia. Ogni volta, è una figura femminile a indicare con delicatezza a Sultan quale via imboccare e quale gli è ormai preclusa. Ed è con Aurelia, la donna misteriosa e muta che viene da lontano, che la vita di Sultan giunge al suo compimento.

Francesca

A questo link trovate l'incipit del libro:

https://iperborea.com/media/files_intranet/apps/librocatalogo/estrattiPDFPerSito/000557/20201001155629_329_il_sentiero_delle_babbucce_gialle.pdf